LA SICILIA 18/6/2011

EDITORIALI

IL SOLE PETROLIO DI SICILIA

Una pioggia di sì può rendere più fertile una terra? Una pioggia di sì può fare sbocciare un nuovo futuro? La risposta, secca, è: sì. Sì che la Sicilia può trarre infinito giovamento dall'esito della consultazione referendaria sull'energia. Argomento che non può essere ideologico, men che meno qui e ora che si tratta di prospettive di sviluppo per l'Isola. Piuttosto, l'approccio sia pragmatico. Per esempio: siamo o non siamo la terra del sole? E dopo il no al nucleare qualsiasi piano energetico non dovrà puntare una volta di più sulle energie rinnovabili, su tutte il fotovoltaico che si... nutre di sole? Praticamente l'uovo di colombo per la Sicilia, se ci si crede.

E cade allora nel momento più propizio l'ormai prossima inaugurazione alla zona industriale di Catania della "fabbrica del sole", ovvero il sito delle Three Sun, che s'annuncia come la più grossa fabbrica di pannelli solari di ultimissima generazione d'Europa, essendo la sommatoria di tre colossi: Enel, Sharp e Stmicroelectronics. Qui - nel modulo M6 che trova finalmente la giusta utilizzazione dopo avere rischiato di restare la madre di tutte le cattedrali hi-tech incompiute - si metteranno a punto le tecnologie più raffinate per non disperdere neanche uno dei raggi di sole che battono sui pannelli.

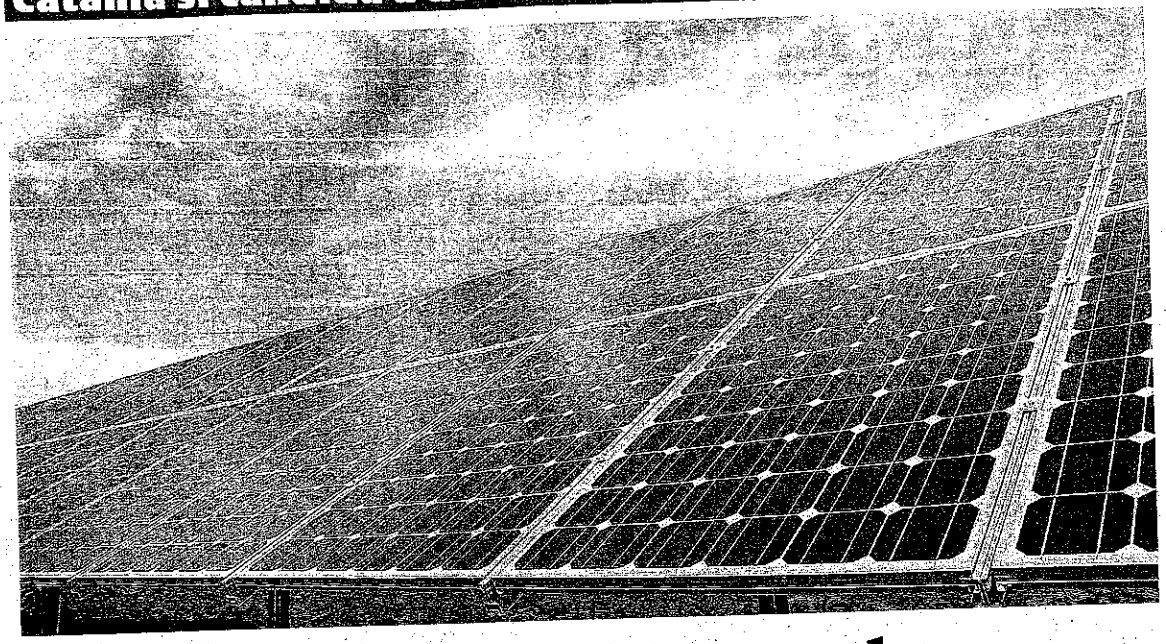
Un fattore importante, importantissimo, questo della Three Sun, ma che va accompagnato a politiche altrettanto coraggiose e futuriste. Occorre creare tutt'intorno un sistema - d'impresa, infrastrutturale, di relazioni sindacali e istituzionali - per far sì che nasca un nuovo modello di sviluppo possibile per un terra che richiede scelte ecocompatibili per non tradire la sua vocazione turistica. Un po' come accadde con l'Etna Valley prima maniera e che ha garantito a un pezzo di Sicilia almeno trent'anni di lavoro qualificato: non a caso questo modello ha retto di fronte alla spinta devastante della crisi globale.

Adesso occorre fare di più. Bisogna che la Sicilia, in questo terra fortunata, non svenda la propria risorsa, quel "petrolio" che non si nasconde nei fondali marini e sotto le viscere della terra, ma che sta in cielo e non inquina: il sole.

Se non per noi, facciamolo per i nostri figli. Questa sì una scelta ideologica.

A. PIR

Catania si candida a diventare la «capitale del sole» non solo siciliana



Il presidente Bonaccorsi: «Con l'iniziativa di Enel, Sharp e St sul fotovoltaico un investimento di 358 milioni e 300 posti di lavoro entro il 2011: una svolta nel Mediterraneo. Le aziende sono già pronte alla sfida e l'Università è una garanzia. Ma la politica deve fare la propria parte»

«Una seconda chance da non perdere»

Confindustria: «Il progetto 3Sun riporta la città al centro di importanti investimenti. Ma non possiamo più sbagliare»

MARIO BARRESI

«Una seconda occasione». Così la definisce Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania. Di solito i treni passano una sola volta, ma di qui a poco Catania e la Sicilia - dopo il boom dell'Etna Valley - hanno la possibilità di sfruttare al meglio un'altra opportunità. Senza potersi più permettere errori.

Presidente Bonaccorsi, sotto il Vulcano sta "covando" un'esplosione di investimenti e speranze sul comparto energetico e sul fotovoltaico in particolare. Come si prepara Catania alle prossime novità?

«Catania si trova al centro di importanti processi di investimento nel settore delle energie rinnovabili che possono imprimere una svolta allo sviluppo e disegnare un nuovo scenario competitivo che coinvolge l'area mediterranea. L'8 luglio apre i battenti 3SUN con un investimento a regime da 358 milioni di euro e 300 posti di lavoro entro il 2011».

Eppure non è soltanto l'investimento di Enel, Sharp e St a far ben sperare. C'è tutto un sistema che si sta muovendo.

«Il recente esito referendario ha costituito una pietra tombale per qualsiasi ipotesi di investimento sul nucleare. La Sicilia rappresenta un contesto ideale per le condizioni geografiche e climatiche, e Altri investitori privati stanno puntando su Catania per insediare le loro produzioni ad alto contenuto tecnologico nello stesso settore. Catania, oltre a disporre di una ricerca universitaria di altissimo livello, ha un tessuto industriale diversificato e un forte dinamismo imprenditoriale frenato però da condizioni di contesto ostili».

A che cosa si riferisce?

«Le imprese stanno facendo la loro parte. E la politica? Deve svegliarsi e cambiare passo. Non abbiamo bisogno di provvedimenti lunari, ma di normalità».

Ci può fare qualche esempio concreto?

«Qualche giorno fa abbiamo rimarcato con amarezza l'ennesima occasione perduta per il territorio. La "GE Transportation" ha preferito Firenze a Catania, dove pure aveva già selezionato 10 giovani ingegneri, semplicemente perché l'asse Regione - Cipe - Ministero dello Sviluppo non ha funzionato».

> “ Le imprese non chiedono provvedimenti lunari, ma soltanto «normalità»

Cosa ci vorrebbe per avvicinarsi a un contesto di rapporti "normali" fra l'imprenditoria e la politica in Sicilia?

«Normalità per gli imprenditori significa essere certi che gli investimenti programmati possano essere portati a termine senza che le regole del gioco vengano cambiate in corsa».

Si riferisce a qualche avvenimento in particolare?

«Abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione dell'inaffidabilità della classe politica quando a due giorni dal "click day" per l'avvio del credito di imposta, previsto dalla legge regionale n.11 del 2009, la Regione ha fatto slittare i termini per mancanza di copertura finanziaria, ovvero circa 128 milioni di euro».

Ma il black out fra la politica e l'imprenditoria è soltanto una faccenda siciliana?

«Il problema non è solo locale: L'incertezza delle regole è diventata la vera "certezza" che hanno gli imprenditori: in questi giorni abbiamo assistito allibiti al balletto dei numeri sulla durata delle concessioni del demanio marittimo. Una questione che riguarda molto da vicino anche la nostra economia turistica».

Tornando al quadro catanese: quanto pesa la pesante crisi del Consorzio Asi?

«Normalità significa anche avere aree industriali quanto meno vivibili. Catania è la seconda area industriale del Mezzogiorno. Eppure vive in condizioni di degrado intollerabili, senza nulla togliere ai meritevoli sforzi dell'attuale commissario straordinario Montana».

> “ Più etica e trasparenza: da noi un esempio con i fatti, ora tocca all'Amministrazione

Eppure quello delle aree di sviluppo industriale è un problema che accomuna anche altre realtà regionali.

«Gli imprenditori sentono parlare di riforma "imminente" delle Asi da almeno 15 anni. Il buon disegno di legge Venturi, l'ultimo in ordine di tempo, già approvato dalla commissione Bilancio dell'Ars, attende ancora il passaggio in Aula. A regime la riforma consentirebbe un risparmio di oltre 4 milioni di euro l'anno, invece si tengono ancora in vita ben 22 organismi di amministrazione tra consigli generali e consigli direttivi, 656 consiglieri, 11 direttori generali e 11 tra presidenti e commissari straordinari degli enti, tutti regolarmente retribuiti. Il problema, dunque, non riguarda solo la mancanza di risorse, ma un loro efficace utilizzo».

Ma c'è qualcosa che sta funzionando? Esistono buone prassi a cui appigliarsi?

«A funzionare, a Catania, è stato il modello concertativo avviato con i sindacati. L'accordo siglato nel 2009 per la confederalizzazione delle vertenze ha dato buoni frutti consentendo di mitigare la tensione sociale. È stata raggiunta una maggiore produttività grazie all'innovazione di processo. L'accordo siglato con le organizzazioni sindacali sulla detassazione al 10% delle retribuzioni dei lavoratori, legate ad aumenti della produttività è stato accolto molto bene. Un incentivo semplice ed automatico che consente buoni aumenti in busta paga».

Cosa chiedono, dal suo punto di osservazione privilegiato, le imprese catanesi e siciliane?

«Più etica e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica. Confindustria, non a parole, ma nei comportamenti, ha adottato regole che stanno imprimendo una svolta nel modo di fare impresa. Speriamo che il virtuoso contagio possa estendersi anche alla politica e alla pubblica amministrazione. Anche se scoraggia, e non poco, sapere che il Ddl anticorruzione nazionale, dopo tanti annunci, non riesce a vedere ancora la luce.